RASSEGNA STAMPA

HUMAN
FOUNDATION

Do & think tank
per l'innovazione sociale

2019

Tornano i "Percorsi di innovazione sociale"
Redazione, Vita.it – 25 luglio 2019

Arriva la quinta edizione del corso di formazione per Enti del Terzo settore del centro e sud Italia che si terrà a Roma dal 22 al 26 ottobre. L'iniziativa è realizzata in collaborazione con Fondazione Johnson & Johnson. Aperte le iscrizioni. Domande entro il 2 settembre

Il ruolo del privato sociale come generatore di cambiamento e innovazione nei propri territori è reso sempre più rilevante dall'emersione di bisogni nuovi e diversificati e dai cambiamenti sociali ed economici in atto. La sfida che si palesa è da un lato l'ideazione e la realizzazione di interventi sostenibili sempre più rispondenti ed integrati ai bisogni della comunità, dall'altro mettere in rete idee, risorse, energie, sogni, con tutti gli attori interessati a ripensare modelli di intervento in una prospettiva di efficacia ed efficienza. Ci sono tutti gli ingredienti per attivare percorsi di cambiamento che possano nel lungo periodo generare impatti positivi e benessere per le comunità; talvolta però mancano gli strumenti e le opportunità per realizzarli.

Per questo, cinque anni fa, Fondazione Johnson & Johnson e Human Foundation hanno trovato una visione di intenti che si è concretizzata nella realizzazione del progetto "Percorsi di Innovazione Sociale", un corso di formazione gratuito volto a trasferire conoscenze e competenze alle organizzazioni dell'economia sociale del centro e sud Italia per rafforzare l'impatto degli interventi.

Il progetto ha riscosso in questi anni grande interesse e adesione da parte di piccole e grandi realtà sociali del centro e del sud Italia. Nelle passate edizioni del corso sono state raccolte più di 550 candidature e sono stati selezionati oltre 150 partecipanti appartenenti ad altrettante organizzazioni. Le due Fondazioni a fronte dei risultati raggiunti hanno confermato il loro impegno avviando la quinta edizione (2019) del corso. Sono già aperte le iscrizioni per il corso che si terrà a Roma dal 22 al 26 ottobre (domanda di iscrizione). La struttura organizzativa é avviata e sta lavorando per garantire ai partecipanti un'esperienza formativa e di networking sempre migliore.

Anche quest'anno le cinque giornate saranno caratterizzate da docenze realizzate da professionisti e practitioner del settore, testimonianze di rappresentanti di organizzazioni virtuose, istituzioni pubbliche e private che si metteranno in gioco portando le proprie conoscenze, esperienze, prospettive, e favorendo lo scambio e la contaminazione reciproca per la costruzione di nuovi processi di crescita e di cambiamento.
Il focus sarà posto su strumenti e metodologie per la pianificazione, gestione e valutazione di interventi nonché sulla raccolta di fondi per favorire la sostenibilità. A corollario, il tema della co-progettazione tra pubblico e privato per esplorare nuove frontiere e possibilità di messa a fattor comune di competenze, risorse, contenuti per la definizione di percorsi progettuali innovativi.

Al termine di questa intensa esperienza formativa, i partecipanti si troveranno con una cassetta di attrezzi piena di strumenti da poter utilizzare all'interno delle proprie organizzazioni e da condividere con i propri colleghi per avviare insieme percorsi di miglioramento dei processi organizzativi per generare cambiamenti positivi nei propri territori di riferimento.

Co-proggettazione, uno spiraglio dal Tar della Campania

Aurora Donato, Federico Mento, Vita.it – 12 luglio 2019

Il tribunale amministrativo campano con riferimento a una manifestazione di interesse finalizzata alla costituzione di un partenariato per la co-progettazione e la realizzazione degli interventi previsti da un avviso regionale POR per l'inclusione sociale, ha ritenuto non applicabile la disciplina del Codice dei contratti pubblici, sottolineando le finalità di contrasto alla povertà e alla discriminazione sociale della procedura. Indicando così una strada per uscire dal giogo delle interpretazioni restrittive di Anac ed il Consiglio di Stato

Qualche tempo addietro, con una mossa a tenaglia, l'Anac ed il Consiglio di Stato hanno portato un colpo quasi letale al fragile istituto della co-progettazione. Disconoscendo il portato dell'articolo 55 del Codice del Terzo Settore, l'Anac poneva all'attenzione del Consiglio di Stato "dubbi interpretativi" circa l'applicazione dei processi di co-progettazione, evidenziando, al medesimo tempo, l'emergere di posizioni "contrastanti da parte di vari stakeholder e del Ministero del lavoro", rispetto alla non applicabilità del Codice dei contratti pubblici ad ampi settori, nei quali operano in via prevalente gli Enti del Terzo Settore. Quasi ad assumere le prerogative del Legislatore, il quesito dell'Anac evidenziava un "difetto di coordinamento" tra il Codice del Terzo Settore, in particolare gli articoli 55-56-57 relativi ai rapporti con gli enti pubblici, e la normativa nazionale in materia di trasparenza e di prevenzione della corruzione. Il parere, concludendo in favore di una tendenziale qualificazione della co-progettazione come un appalto, ha contribuito a rallentare il ricorso alla co-progettazione, funzionando come una sorta di terribile Medusa per i dirigenti ed i funzionari pubblici, timorosi nel rimanere di sasso solo per aver immaginato di utilizzare il controverso strumento.

La questione, dal nostro punto di vista, non deve essere interpretata solo in punta di diritto, poiché si rischierebbe di limitare il dibattito allo spazio dello specialismo. Il tema della co-progettazione ha implicazioni molto profonde sull'assetto del sistema di welfare. Non si tratta, dunque, solo di una tecnicalità nella gestione delle procedure per la selezione degli erogatori dei servizi, ma, tatticamente, la co-progettazione può assolvere a diverse funzioni, alcune delle quali particolarmente strategiche verso una transizione virtuosa del welfare pubblico. In primo luogo, rovesciare l'asimmetria che si è determinata nell'analisi dei bisogni, con la PA che ha progressivamente depauperato gli spazi ed i momenti per la concertazione ed il dialogo nei territori, riducendo i processi partecipativi ad esercizi di stile. Al contrario, nell'avviare la co-progettazione l'analisi dei bisogni tornerebbe ad essere un'occasione di incontro, scontro e sintesi tra la PA e gli Enti del Terzo Settore. Un secondo elemento agisce sulla dimensione finanziaria, oggi le organizzazioni operano in un regime di concorrenza determinato dal modello degli affidamenti basato sui ribassi. Nel coprogettare, viene meno la competizione per le risorse, mentre l'enfasi viene posta sulla cooperazione nelle risorse. Una terza questione è legata all'efficacia delle risposte, nella co-costruzione e co-produzione delle soluzioni, infatti, si è più rilevanti nel rispondere ai bisogni, incrementando l'efficacia dei servizi.

Dopo il parere del Consiglio di Stato, in molti hanno atteso, se non un intervento del Legislatore, almeno una presa di posizione da parte della giurisprudenza e della stessa Anac. Per quanto riguarda l'Anac, negli ultimi mesi è stata avviata la consultazione online sulle nuove linee guida recanti "Indicazioni in materia di affidamenti di servizi sociali", la cui data di scadenza era il 5 luglio 2019. Nel documento sottoposto agli stakeholder, l'Autorità, pur sottolineando il valore dell'apporto degli enti del Terzo Settore nella gestione dei servizi sociali, ha nella sostanza sposato l'impostazione del parere Consiglio di Stato, ritenendo che la co-progettazione possa avvenire in deroga alle disposizioni previste dal Codice dei contratti pubblici – nella forma di un accordo procedimentale di collaborazione sulla definizione di progetti innovativi e sperimentali di servizi, interventi e attività complesse da realizzare in partenariato tra amministrazioni e privato sociale – solo al ricorrere di alcuni presupposti che di fatto escluderebbero buona parte delle procedure espletate nella ricca prassi antecedente al parere.

Negli stessi giorni, è stata pubblicata anche una sentenza del Tar Campania che, pur confrontandosi con la questione solo incidentalmente, sembra comunque lasciare aperto lo spiraglio per un'interpretazione diversa

da quella che negli ultimi mesi è apparsa preponderante[1]. Il Tar Campania, infatti, con riferimento a una manifestazione di interesse finalizzata alla costituzione di un partenariato per la co-progettazione e la realizzazione degli interventi previsti da un avviso regionale POR per l'inclusione sociale, ha ritenuto non applicabile la disciplina del Codice dei contratti pubblici, sottolineando le finalità di contrasto alla povertà e alla discriminazione sociale della procedura. Il Tar sfiora soltanto la questione, ma, in ogni caso, la sentenza ci ricorda che è possibile ragionare di co-progettazione anche in termini diversi, senza ricondurre in automatico ogni procedura allo schema degli appalti pubblici. Speriamo, questa volta, che la rondine faccia primavera.

Prosegue la corsa dell'Impact Investing, protagonista dell'UE che verrà

Raffaella De Felice, Secondowelfare.it – 3 luglio 2019

Il 9 luglio a Torino, nel corso di un evento organizzato da Social Impact Agenda e Torino Social Impact, saranno presentati alcuni strumenti che potrebbero essere preziosi nella prossima programmazione europea

L'Impact Investing è oramai un tema ampiamente popolare, come sostiene anche un recente articolo del New York Times dedicato alla finanza ad impatto, che definisce il 2019 come l'anno d'oro per misurare il ritorno finanziario e sociale degli investimenti ad impatto. Il report annuale del GIIN - Global Impact Investing Network, non smentisce questa ondata di ottimismo e disegna uno scenario in crescita esponenziale dove, si stima, nel 2019 le dimensioni del settore degli investimenti ad impatto saranno pari a 502 miliardi $ a livello globale. Questi numeri raddoppiano quasi le previsioni degli anni passati. E se nel 2017 le transazioni ad impatto erano 8.000 quest'anno potrebbero essere 15.000.

Ma al di là dell'entusiasmo per i numeri, se non si vuole perdere di vista la missione di questo settore, vale a dire la sua potenzialità trasformativa, è necessario capire con quali modelli e attraverso quali schemi affrontare questa crescente richiesta di investitori e imprenditori che chiede di operare in spazi tipici del settore sociale se non proprio del sistema di welfare.

Nella scorsa programmazione dell'Unione Europea, in particolare attraverso il piano Junker, l'attore pubblico ha avuto a disposizione un set di strumenti per avviare collaborazioni proficue con attori privati e sostenere così politiche di innovazione in grado di rispondere a determinati problemi sociali. In questo senso è esemplare il Fondo per l'Innovazione Sociale portoghese, che rappresenta sicuramente una best practice per finanziare l'innovazione attivando capitali aggiuntivi di privati interessati allo sviluppo dei territori, ma è soprattutto un framework di riferimento in cui operatori diversi (fondazioni filantropiche, operatori finanziari, imprese e soggetto pubblico) possono collaborare per individuare soluzioni comuni a problematiche sociali.

Nella prossima programmazione, si spera, questi spazi saranno più maturi, più ampi e potranno rispondere con maggiore esperienza all'esigenza di chi offre capitali da investire, alla necessità di risorse finanziarie per l'impresa sociale e al bisogno di innovazione del settore pubblico in un quadro di riferimento che assicura come priorità l'impatto sociale da generare. In questa direzione, l'incontro promosso da Social Impact Agenda e da Torino Social Impact, in programma a Torino il 9 luglio, sarà l'occasione per mostrare un'anteprima degli strumenti messi in campo dalla nuova programmazione europea per sostenere investimenti in grado di generare sviluppo per i territori.

Csr, sostenibilità, impatto: il pericolo del gattopardismo

Federico Mento, Vita.it – 4 giugno 2019

Possiamo aggettivare un modello di generazione di valore con responsabile, sostenibile oppure ad impatto senza però spostarne le pietre angolari, cambiare tutto appunto senza cambiare. Eppure, la crisi - che non è più soltanto economica, ma profondamente ambientale e sociale - dovrebbe interrogarci sull'urgenza di un radicale riposizionamento del sistema produttivo

In uno dei passaggi più noti del Gattopardo, straordinario capolavoro di Tomasi di Lampedusa, Tancredi, esplicitando al Principe zio la sua intenzione di unirsi al corpo di spedizione di Garibaldi, pronuncerà una frase destinata a farsi motto popolare: **"Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi".** In questo passaggio, così breve e, allo stesso, così affilato, si può leggere in controluce il tratto distintivo delle classi dirigenti del Paese degli ultimi due secoli. I passaggi cruciali della storia italiana sono segnati, appunto, dalla cifra del trasformismo e dell'opportunismo. Dal rabberciato Risorgimento, alla traballante unità del Paese, passando per le scalcinate imprese coloniali, la tragica impreparazione del primo conflitto mondiale con la "vittoria mutilata", il dramma del totalitarismo, l'orrore della Seconda Guerra Mondiale, la storia repubblica dal secondo novecento ad oggi.

Il cambiamento di "maniera" ha come obiettivo addomesticare il conflitto, ai rivolgimenti improvvisi si preferisce di ricorrere all'adozione di strategie mimetiche: tutto, in apparenza, cambia, affinché rimanga come è. **Negli ultimi anni, abbiamo assistito all'emergere di vari paradigmi, dal modello responsabilità sociale d'impresa, al più recente tema della sostenibilità, per arrivare, oggi, al concetto dell'impatto. Al di là della raffinatezza teorica di queste paradigmi – talvolta molto modesti - l'impressione è che, almeno nel contesto italiano, i passaggi non siano avvenuti attraverso dei "salti" rivoluzionari, per usare una fortunata espressione dell'epistemologo Thomas Kuhn, quanto piuttosto per "traslitterazione", senza produrre delle discontinuità profonde a livello sistemico.** Posso aggettivare un modello di generazione di valore con responsabile, sostenibile oppure ad impatto senza però spostarne le pietre angolari, cambiare tutto appunto senza cambiare. Eppure, la crisi - che non è più soltanto economica, ma profondamente ambientale e sociale - dovrebbe interrogarci sull'urgenza di un radicale riposizionamento del sistema produttivo, sulla necessità di investimenti poderosi nell'innovazione dei modelli affinché si possa generare un cambiamento che non sia "gattopardesco". Su questo tema, è recentemente intervenuto, con grande vigore e lucidità, Mario Calderini, ribadendo appunto il rischio di "lateralità" delle istanze di trasformazione, rispetto ai modelli di generazione di valore. Al contributo di Mario, ha fatto seguito un'interessante riflessione di Davide Dal Maso che, per riprendere il binomio strategia-tattica, evidenziava la necessità di non dismettere, in chiave tattica, la strumentazione della sostenibilità, per non perdere il "grip" sui processi di trasformazione delle grandi realtà produttive e quindi allontanarsi dall'obiettivo strategico del cambiamento.

Se sulla strategia possiamo certamente trovare dei punti di incontro, sulla tattica, faccio davvero fatica a comprendere quali siano le mosse più opportune, così come le alleanze da scegliere. Certamente, la prima sfida da affrontare è sul piano delle idee, provando ad affermare un'egemonia discorsiva, che non sia solo la ricerca della purezza filologica, quanto piuttosto il tentativo di affermare una visione potente di trasformazione, radicale, per dirla come Calderini o, per riprendere al suggestione del Gattopardo, un'istanza di cambiamento che cambi davvero tutto.

Sroi, conoscerlo per applicarlo. C'è il corso intensivo

Filippo Montesi, Vita.it – 21 maggio 2019

La metodologia del Social Return on Investment dimostra essere particolarmente utile a misurare e gestire il valore creato dalle nostre scelte in un'ottica multidimensionale e multi-stakeholder. La seconda edizione del corso "Misurare il valore sociale attraverso lo Sroi", organizzato grazie alla collaborazione tra Human Foundation e Fundraising Academy, offrirà conoscenze riguardo il concetto di impatto sociale e competenze specifiche per la sua misurazione

In questo momento storico, in cui la nostra società evidenzia tutta la sua insostenibilità per esempio nelle forme di crescente diseguaglianza, erosione della coesione sociale e individualizzazione dei percorsi di vita, tutte le persone e le organizzazioni animate dall'intento di promuovere e integrare la sostenibilità nelle proprie pratiche sono chiamate ad affrontare sfide assai complesse e dinamiche.

Per **sviluppare soluzioni efficaci e sostenibili** è fondamentale acquisire maggiore **consapevolezza** rispetto alle nostre azioni e alle relazioni che queste hanno con le problematiche attuali e future della nostra società. A partire dalla consapevolezza è possibile sviluppare competenze reali, che possano entrare nella quotidianità delle nostre organizzazioni e modificare profondamente i nostri comportamenti. In tal senso, i **processi valutativi** possono essere particolarmente **utili per comprendere il nostro ruolo come agenti del cambiamento**, le conseguenze delle nostre azioni e il valore che creiamo e distruggiamo.

Tra i diversi approcci valutativi la metodologia del **Social Return on Investment** (SROI) dimostra essere particolarmente utile a **misurare e gestire il valore creato dalle nostre scelte** in un'ottica multidimensionale e multi-stakeholder. Lo SROI si basa su **sette principi fondamentali**, che, applicati nelle fasi di valutazione, ci consentono di **coinvolgere i nostri stakeholder** in maniera profonda, evidenziando **ciò che cambia per loro**, sia positivamente che negativamente, in relazione alle nostre azioni. Il cambiamento misurato dallo SROI pertanto è situato in un contesto, colto dalle prospettive delle portatrici di interesse, riferito al valore ambientale, economico e sociale.

Focalizzandosi su questi elementi, lo SROI è uno strumento fondamentale per le organizzazioni, pubbliche o private, profit o non-profit, che vogliano assumere decisioni sulla base di dati e informazioni più complete, al fine di **massimizzare gli effetti positivi** delle proprie iniziative **al netto degli effetti negativi**, intenzionali o non intenzionali che siano.

Lo SROI è utile per la **fundraiser** che apporta evidenza del valore creato dalla propria iniziativa per stabilire una relazione di fiducia con i sostenitori nel lungo periodo; per la **donatrice** o l'**investitrice** che vuole allocare le proprie risorse nella maniera più efficiente ed efficace possibile, e che vuole comprendere il problema su cui sta intervenendo; per le **amministratrici pubbliche** che possono programmare le politiche in una prospettiva di medio-lungo periodo, tenendo conto delle diverse istanze della cittadinanza; per le **aziende** che vogliono definire e sviluppare dei modelli di business che integrano le dimensioni sociali e ambientali con quella economica e finanziaria, consapevoli che la crescita nel lungo periodo dipende strettamente dal sistema in cui operano.

È in questa prospettiva che la seconda edizione del corso "Misurare il valore sociale attraverso lo SROI", organizzato grazie alla collaborazione tra Human Foundation e Fundraising Academy, offrirà **conoscenze** riguardo il concetto di impatto sociale e **competenze specifiche** per la sua misurazione. Attraverso l'alternarsi di momenti teorici e pratici i partecipanti comprenderanno l'utilizzo dello SROI come strumento di pianificazione strategica, gestione operativa, comunicazione e apprendimento continuo nell'ambito di programmi e progetti sociali.

Perché la metodologia SROI non perda di rigore e conseguentemente di credibilità nella sua applicazione è importante apprendere correttamente i principi e le prassi attraverso esempi e casi concreti, seguiti da un practitioner SROI accreditato da Social Value International.

Il corso intensivo avrà luogo il 31 maggio e 1 giugno prossimi. Per avere maggiori informazioni è possibile visitare il sito.

L'alba del paradigma delle infrastrutture sociali

Federico Mento, Vita.it – 7 aprile 2019

Dobbiamo sostituire la retorica del "fare rete" con pratiche di partecipazione che siano finalizzate alla co-progettazione e co-produzione di servizi innovativi di welfare, valorizzando le nuove spinte mutualistiche, le esperienze più consolidate di fare privato sociale, i movimenti per l'abitare, le pratiche di imprenditorialità sociale

l "*paradigma della cooptazione*" è alle nostre spalle. Nella transizione tra il secolo breve ed il nuovo millennio, la politica ha tentato di costruire un modello di governance finalizzato ad estrarre consenso basandosi sul principio della "fedeltà indotta". **Nel paradigma della cooptazione, le organizzazioni debbono essere fragili e permeabili, anche grazie all'utilizzo di dispositivi normativi che determinano una strutturale asimmetria di potere tra le Istituzioni e le organizzazioni della società civile.** Non vi è alcun rapporto sussidiario, queste ultime sono costrette a negoziare non sull'efficacia e sull'impatto degli interventi ma sul piano delle risorse, entrando in un regime di concorrenza tra di loro. Non è affatto un caso che la politica abbia ricorso, durante il paradigma della cooptazione, all'enfasi sull'efficienza, attraverso procedure di affidamento dei servizi di breve periodo, pensate come un laccio per legare il destino delle organizzazioni al potente di turno. Mafia Capitale è stata l'epifania e, al tempo stesso, il crepuscolo del paradigma della cooptazione.

Oggi siamo nel "*paradigma della disintermediazione*": l'idea che non vi debbano essere istanze intermedie che organizzino i bisogni e possano articolare risposte collettive. Nel nostro contesto, il fenomeno della disintermediazione assume una doppia configurazione, da un lato, rappresenta il punto di vista del Sovrano: lo stato morale che decide per il cittadino ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Il dibattito sul reddito di cittadinanza ha perfettamente rappresentato la prospettiva della disintermediazione del Sovrano, con il tentativo, a dir poco surreale, di stabilire il paniere di prodotti da vietare o da acquistare attraverso il beneficio. La seconda direttrice, invece, posiziona la disintermediazione nello spazio neoliberale. L'individuo/consumatore non necessita di intermediatori poiché acquista sul mercato le prestazioni di cui ha bisogno, rivolgendosi direttamente al "service provider". **Nel paradigma della disintermediazione, il capitale sociale cessa di essere un asset**, le pratiche di partecipazione un ostacolo, l'enfasi sulla trasparenza l'utile grimaldello per ricondurre a più miti consigli coloro che non intendono allinearsi alla nuova governance.

Eppure, nonostante i danni arrecati dall'azione della cooptazione, prima, e della disintermediazione, poi, affiorano, ostinate, istanze di partecipazione che chiedono la parola. Un fitto reticolato di infrastrutture sociali, talvolta spontanee, spesso gemmate da esperienze politiche sociali preesistenti, che già si pensano dentro un differente paradigma. Piuttosto che continuare ad intavolare schermaglie sull'entità delle risorse e sulla mancanza di ascolto da parte della Politica, **crediamo sia arrivato il tempo di affermare il "*paradigma delle infrastrutture sociali*".** Dobbiamo sostituire la retorica del "fare rete" con pratiche di partecipazione che siano finalizzate alla co-progettazione e co-produzione di servizi innovativi di welfare, valorizzando le nuove spinte mutualistiche, le esperienze più consolidate di fare privato sociale, i movimenti per l'abitare, le pratiche di imprenditorialità sociale che configurano un modo differente di generare e distribuire valore, le aggregazioni informali per la gestione dei beni comuni, l'artigianato 4.0 dei makers ecc.

Quale potenza potrebbero avere le infrastrutture sociali se, in luogo di vivere la solitudine della città, fossero un tessuto interconnesso, nodi responsivi in grado di attivare gli altri punti della rete per organizzare nuovi e vecchi bisogni? Immaginiamo un percorso costituente che raccolga attorno a sé questa potenza, oggi dispersa, e tenga insieme sia il piano del pensiero che la dimensione della

pratica. Un percorso che parte da uno dei nodi che rischia di essere spento, ma che vorremmo fosse più brillante di prima.
Vi sono tre dimensioni che riteniamo necessario attivare:

- **Comunità**, (ri)costruire le reti sociali, implose a causa dell'effetto combinato della cooptazione e disintermediazione. Da questo punto di vista, rileviamo l'urgenza di avviare una serie di azioni che ci consentano, in primo luogo, di mappare le infrastrutture sociali e riconnetterle in flusso dialogico, che ci aiuti a definire una visione collettiva della città e del ruolo che queste esperienze possono avere nell'abilitare processi di cambiamento.
- **Tecnicalità**, le infrastrutture sociali al fine di disarticolare le costrizioni dei paradigmi precedenti devono dotarsi di tecnicalità strumenti giuridici e finanziari al fine di proporre soluzioni scalabili per determinare una governance partecipata della città. Servono dunque competenze in ambiti come la valutazione dell'impatto, la gestione amministrativa dei processi di co-progettazione e co-gestione dei beni comuni, nuovi modelli di generazione di valore.
- **Rappresentanza**, le infrastrutture sociali debbono immaginare un nuovo modello di rappresentanza politica, distintivo rispetto ai meccanismi attuali, agile ma, al medesimo tempo, "denso" nella sua capacità di contendere lo spazio discorsivo alle istanze di conservazione e cercare di ricostruire una nuova egemonia nella città.

Questa sfida, lanciata in un momento di crisi del nostro agire e del nostro essere, interroga con forza la dimensione lavorativa, umana e sociali di tutti noi e potrebbe, però, trovare una risposta nell'immagine dell'Alveare**. Proprio partendo da quello che è stato il "nostro" Alveare, quello di Via Fontechiari che fisicamente chiude in questi giorni, ma pensiamo apra un nuovo spazio di idee.** Uno sciame di api operose che intende lavorare per il bene comune ma abbia anche altre ambizioni: non solo riparare il tessuto sociale reciso dagli effetti della lunga crisi, ma farsi soggettività collettiva e plurale per provare a rimettere al centro del dibattito il tema irrisolto del diritto alla città.

Un fondo da un miliardo di dollari per i bimbi di Africa e Medio Oriente

Raffaella De Felice, Vita.it – 19 marzo 2019

Si chiama Education Outcomes Fund ed è promosso dalla Education Commission e dal Global Steering Group for Impact investment per rispondere alla sfida dell'esclusione scolastica con strumenti finanziari innovativi che oltre al rendimento scommettono sul cambiamento e sulla risposta ai bisogni sociali. Verrà presentato a Roma il 3 aprile

A nove anni un bambino su due in diversi Paesi dell'Africa subsahariana non è in grado di leggere una singola parola e addirittura due su tre non possono decifrare una frase basilare. L'istruzione che non hanno ricevuto o che è stata così carente da non consentirgli di imparare nemmeno a distinguere poche lettere peserà su tutta la loro vita, sulla sua futura famiglia e sulle sorti del suo Paese.

A Roma, il 3 aprile, nel corso dell'evento aperto al pubblico "Education in Africa Cannot wait" verrà presentato **l'Education Outcomes Fund – EOF per l'Africa e il Medio Oriente**, il fondo da un miliardo di dollari – che ha come scopo proprio la riduzione di questo fenomeno nei Paesi più in difficoltà. Ne spiegherà funzionamento, finanziamento e implementazione il Ceo, Amel Karboul, tunisina, ex Ministro del Turismo, imprenditrice, filantropa e manager di successo.

L'EOF è stato promosso dalla Education Commission e dal Global Steering Group for Impact investment (GSG) per rispondere ad una sfida globale con strumenti finanziari innovativi che oltre al rendimento scommettono sul cambiamento e sulla risposta ai bisogni sociali.

L'allarme istruzione sintetizzato in un recente studio della World Bank restituisce una fotografia globale che tende a peggiorare di anno in anno. Nel mondo, complessivamente sono 250 milioni di bambini in età scolare che non vanno a scuola e altri 330 che nonostante ricevano un'istruzione di base non acquisiscono le competenze elementari di lettura e calcolo.

Per questo nell'Agenda 2030, la strategia di sviluppo sostenibile approvata dai Paesi Onu per affrontare con risposte integrate le emergenze sociali, economiche e ambientali entro i prossimi 11 anni, l'istruzione è il punto di partenza della risoluzione di molte problematiche.

Nei **17 Obiettivi di sviluppo sostenibile** dettagliati nella Agenda Onu infatti, il quarto Goal descrive l'importanza di un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e della promozione dell'opportunità di apprendimento permanente per tutti. Persone istruite hanno maggiori possibilità di vivere in salute e più a lungo e raggiungere così il Goal 3 - Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età – possono accedere a lavori più qualificati, concorrendo al raggiungimento del Goal 1 - Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo – ma anche del Goal 8 - Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti. Un'istruzione solida permette alle donne di raggiungere un maggior empowerment – Goal 5 – e allo stesso tempo aiuta a colmare il divario economico e di reddito tra i più abbienti e i più poveri all'interno delle società, fenomeno in ascesa a partire dagli Anni 70'.

Sono solo alcuni esempi che spiegano come i diversi aspetti dello sviluppo globale passino necessariamente per livelli di istruzione più alti, e che la formazione delle persone a partire dalla prima infanzia è il presupposto per Paesi più solidi che garantiscano diritti e benessere ai propri cittadini ma anche un mondo interdipendente.

Il reddito di cittadinanza serve davvero al contrasto della povertà?

Federico Mento, Secondowelfare.it – 7 febbraio 2019

PERCORSI DI secondo welfare

Nonostante le ingenti risorse stanziate, le modalità con cui è strutturata la misura sollevano alcune questioni importanti

Il Reddito di cittadinanza è il più ingente stanziamento pubblico mai fatto in Italia per il contrasto alla povertà. Le modalità con cui è strutturata la misura però sollevano alcune questioni importanti. In primo luogo, sembra esserci un focus esclusivo sul tema del lavoro e quindi una visione "monodimensionale" della povertà; inoltre, si corre il rischio di "calamitare" le opportunità di lavoro nelle aree dove il sistema produttivo è più dinamico, alimentando la frattura tra Nord e Sud. È questo il pensiero di Federico Mento, Segretario Generale di Human Foundation, che riceviamo e volentieri pubblichiamo di seguito.

Dati i tempi che corrono, nell'affrontare un tema così delicato come le **misure a contrasto della povertà**, voglio in primo luogo palesare il mio posizionamento per non incorrere in fraintendimenti. Non si tratta di un tentativo di *captatio benevolentiae*, quanto piuttosto far comprendere al lettore il punto da cui si muove questa mia riflessione. Non nutro simpatia verso il "Governo del Cambiamento", al contrario, mi considero un esule, sperando che l'esilio possa terminare a breve, di un campo progressista che da diversi anni ha dimenticato la ragione d'essere: la giustizia sociale.

La storia di questi anni coincide con il progressivo spostamento delle forze della sinistra nel campo liberale, l'emancipazione degli oppressi sostituita dai diritti individuali, il lavoro dal mercato. Sul futuro della Sinistra in questo Paese, ho una visione piuttosto cupa, mi spiace ma credo che solo partendo da una radicale disarticolazione dell'esistente si possa ricostruire qualcosa che possa avere di nuovo un senso, uscendo, però, dalla logica elettoralistica, dalle inutili, anzi dannose, fusioni di pezzi di apparati, che avvertono come unico bisogno la propria sopravvivenza.

Il dibattito sul reddito di cittadinanza è l'ennesima occasione perduta. Al di là della distanza culturale che mi separa dal Movimento 5 stelle, non posso non riconoscere che la misura del reddito di cittadinanza è **il più ingente stanziamento pubblico per il contrasto della povertà**. Un primo quesito: il Paese ha davvero bisogno di strumenti di sistema per favorire l'inclusione sociale di fasce della popolazione a rischio povertà? Solo se si è disonesti intellettualmente o portatori di una visione elitaria della società, non si riconoscerà questa necessità: le statistiche ISTAT sono eloquenti, abbiamo il 20% dei residenti a rischio povertà, con un reddito disponibile inferiore a 10 mila euro, a cui si aggiungono coloro che sono in grave deprivazione o a bassa intensità lavorativa. Condizione che nelle regioni del Meridione diventa drammatica, in alcuni territori la povertà ha assunto una dimensione intergenerazionale, facendo venir meno la speranza in un futuro migliore, una condizione insopportabile di disuguaglianza rispetto alla quale le Istituzioni non possono in alcun modo sottrarsi.

Eppure, in luogo di riflettere sull'efficacia della misura rispetto alle povertà, il dibattito pubblico è scivolato sull'**effetto "disincentivante" del reddito di cittadinanza rispetto alla ricerca di lavoro**, tanto che lo stesso Governo, anche per rispondere alle istanze della Lega, ha introdotto le norme "anti-sofà".

Un secondo quesito: si tratta di una misura universale che ha come obiettivo primario la riduzione della povertà? Solo in parte, poiché, a mio avviso, il disegno del reddito è assimilabile a strumenti di politica attiva del lavoro, piuttosto che ad approcci di "**universal basic income**". Da questo punto di vista, mi sembra opportuno ricordare la differenza tra la misura approvata dal Governo Conte e quanto sosteneva il fondatore del Movimento 5 Stelle nell'aprile 2018: "*Una società evoluta è quella*

che permette agli individui di svilupparsi in modo libero, generando al tempo stesso il proprio sviluppo. Per fare ciò si deve garantire a tutti lo stesso livello di partenza: un reddito, per diritto di nascita".

Per come è stata disegnato, il reddito di cittadinanza porta con sé tre "bug" di sistema. In primo luogo, il rischio che si produca un'ulteriore **distorsione a livello territoriale**, "calamitando" le opportunità d'ingresso nel mercato del lavoro nelle aree del Paese dove il sistema produttivo è più dinamico e ha strutturalmente maggior capacità di assorbimento. In seconda istanza, dobbiamo considerare i megatrends che, nel lungo ciclo di ristrutturazione del capitale iniziato alla fine degli anni 70, hanno profondamente **trasformato il lavoro**, disarticolando le forme salariali subordinate. Non è un caso che la riflessione di Grillo partisse proprio da una citazione di Domenique Medà, tratta da "Società senza lavoro". Come ricorda il Prof. Tridico, che non può essere tacciato di ostilità nei confronti delle posizioni del M5Stelle, le misure di politica attiva del lavoro funzionano *"solo a patto che maggiori investimenti e domanda aggregata aggiuntiva creino nuove vacancies"*. Senza una poderosa iniezione di risorse nel sistema - la cui praticabilità si scontra con gli alti tassi di indebitamento del Paese - finalizzata a realizzare delle misure anticicliche, **vi è il rischio che il reddito possa avere effetti limitati e di breve periodo**.

Infine, agganciare l'erogazione del sostegno, con modalità più o meno coattive, al lavoro, rischia di essere parzialmente inefficace, soprattutto nelle **situazioni di grave emarginazione, che necessitano di approcci olistici e di tempo per abilitare un percorso di empowerment e favorire l'uscita dalla povertà**. Mi auguro, come del resto è previsto dal decreto all'articolo 6, che l'implementazione della misura sia oggetto di un attento monitoraggio, al fine di comprenderne l'efficacia e determinare se e come apportare cambiamenti per rispondere al meglio ai bisogni dei beneficiari. La scelta del Prof. Parisi in ANPAL, con una solida esperienza di ricerca sui fenomeni dell'esclusione e sull'utilizzo dei dati, risponde di certo a questa istanza. Chi si occupa di misure per il contrasto dell'esclusione sa bene quanto possa divenire preziosa una robusta infrastruttura dati, non solo a fini puramente conoscitivi, ma nel processo continuo di apprendimento che dovrebbe riguardare ogni politica strategica.

Con l'auspicio che la Sinistra sappia riscoprire la giustizia sociale e nell'attesa, spero non vana, di una fase rigenerativa, penso sia opportuno **riflettere con grande serietà e rigore sull'impatto di misure come il reddito di cittadinanza**, su come mettere in campo una strategia efficace di contrasto delle povertà, senza indugiare in atteggiamenti sprezzanti che risultano davvero incomprensibili, soprattutto agli occhi dei quei cittadini che da troppo tempo non avvertono la vicinanza delle istituzioni.

Fare impresa per creare impatto sociale: la sfida di Call for Change

Francesca Panunzi, Vita.it – 5 febbraio 2019

Sta per concludersi la seconda edizione di Call for Change, il percorso di accelerazione di idee imprenditoriali per organizzazioni non profit finanziata da Fondazione Johnson & Johnson e realizzata da Human Foundation. Il 26 febbraio le 5 organizzazioni selezionate presenteranno i risultati del proprio lavoro

Sta per concludersi la seconda edizione di **Call for Change**, il percorso di accelerazione di idee imprenditoriali per organizzazioni non profit finanziata da **Fondazione Johnson & Johnson** e realizzata da **Human Foundation** all'interno del programma **Percorsi di innovazione sociale**, che dal 2015 rafforza le competenze degli operatori sociali del centro e sud Italia con lo scopo di accrescerne la capacità di generare impatto sociale. Call for Change raccoglie due sfide: scommettere sulla capacità imprenditoriali delle organizzazioni coinvolte e lavorare al rafforzamento dell'ecosistema italiano dell'innovazione sociale e della finanza ad impatto.

Il 26 febbraio, a Roma, le 5 organizzazioni selezionate presenteranno i risultati dei mesi di accelerazione, nel corso dei quali le loro idee hanno preso forma, trasformandosi in strategie di business sociale pronte ad essere valutate da una platea di investitori e donatori *impact-oriented* tra i quali saranno presenti organizzazioni filantropiche, istituti di credito, fondi di investimento, fondazioni d'origine bancaria.

Ciascuna organizzazione ha avuto accesso a 100 ore di accompagnamento specialistico da parte dello staff di Human Foundation. La dimensione finanziaria, spesso un elemento critico nella costruzione di modelli di social business, è stata affinata grazie alla collaborazione di UBI Banca e UniCredit, attraverso sessioni specifiche focalizzate sulla sostenibilità finanziaria delle proposte di imprenditoria sociale costruite.

Il cambiamento di lungo periodo che Call for Change si prefigge è quindi **accrescere la resilienza organizzativa degli enti partecipanti**, rafforzando la capacità di gestire in maniera efficace i processi, le risorse umane, l'accountability, al fine di diversificare la propria proposta di valore generando nuovi modelli di welfare territoriali. Acquisire tali competenze è un passaggio di fondamentale importanza nella vita delle organizzazioni che hanno come obiettivo quello di creare impatto sociale e che sempre più spesso si confrontano con le logiche competitive e gli strumenti finanziari che un tempo appartenevano esclusivamente al mondo profit.

Una delle intuizioni di Fondazione Johnson&Johnson nel sostenere questa esperienza è quella di pensarla come una piattaforma open-source, alla quale si possono aggregare altre organizzazioni, che ne condividono la missione, come in passato le Fondazioni di Ascoli e Fabriano, e nell'ultima edizione UBI Banca e UniCredit. Queste forme di partenariato **outcome oriented** sono win-win: in grado di generare vantaggi per tutti gli attori coinvolti, con ricadute positive per i differenti agenti economici e sociali dei contesti di riferimento. Un ulteriore tassello all'edizione 2018, è la collaborazione con lo **Spazio Attivo di Roma Casilina**, gestito da Lazio Innova, l'ente della Regione Lazio dedicato alla promozione dell'innovazione nel territorio regionale.

Le cinque organizzazioni selezionate nel 2018 su un totale di partecipanti a Percorsi di Innovazione di 27 ETS del centro sud Italia sono:

1. La **Cooperativa Sociale Imago** (di tipo B) di Santa Severa (RM) nasce nel 1998 come spin-off della più grande Cooperate, ETS che gestisce comunità riabilitative per persone tossicodipendenti, con l'obiettivo di dare completamento al ciclo terapeutico attraverso un'azione mirata all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale. Partecipano al percorso di accelerazione con l'obiettivo di sostenere il percorso di emancipazione economica e umana dei propri utenti, creando un laboratorio di pasticceria e panificazione che rifornirà "Cattive

Compagnie": un bar che dal 2015 offre occasioni di formazione e inserimento lavorativo nel ramo della ristorazione.

2. **Aurora Società Cooperativa Sociale Onlus**, con sede a Villamassargia, è una cooperativa sociale sarda di tipo "A" che si occupa di fornire servizi di salute mentale e assistenza alla persona. Attraverso il percorso presenta l'ampliamento del proprio modello di intervento con nuovi servizi creati per soddisfare le esigenze del nuovo segmento di clientela all'interno del nuovo spazio polivalente "Are You Ok?". Obiettivo di lungo periodo è l'ampliamento dello spazio polivalente facendolo divenire un modello replicabile in altri territori della Sardegna.
3. La **Cooperativa Sociale Volta la Carta O.N.L.U.S**. nasce ad Ottobre del 2016 a Palermo, come naturale prosecuzione ed ulteriore perfezionamento dell'esperienza ultradecennale maturata nel territorio attraverso l'Associazione Volta la Carta, che dal 2004 opera nel tessuto sociale della città di Palermo, sostenendo le persone con disagio psichico e i loro familiari. La proposta di valore con cui hanno partecipato a Call for Change si propone di offrire percorsi di autonomia e di inclusione socio-lavorativa per le persone con differenti livelli di disagio psichico attraverso l'apertura di un'Eco-lavanderia sociale "Crazy Wash".
4. L'**Istituto Don Calabria** gestisce attività residenziali e diurne che mirano all'accoglienza, al recupero, all'educazione, alla formazione, all'inclusione lavorativa e all'inserimento sociale di minorenni e giovani, italiani e stranieri in diverse regioni italiane: in Campania è presente a Napoli e Afragola. È proprio qui che nasce il progetto selezionato da Fondazione Johnson & Johnson e Human Foundation: grazie alla riqualificazione di un immobile confiscato e ristrutturato grazie ai fondi regionali, l'Istituto riuscirà ad aumentare la resilienza dei giovani del territorio. Lo stabile verrà tripartito in una comunità alloggio per minori, in un centro di aggregazione per giovani e in un laboratorio di panificazione. Quest'ultimo, che produrrà dolci e prodotti da forno tipici del territorio locale verrà utilizzato anche dai ragazzi che potranno sperimentare dei percorsi di inserimento lavorativo e responsabilizzazione verso la legalità.
5. Infine nel quartiere Pigneto della Capitale è presente la **Cooperativa Sociale Ruota Libera**, attiva sul territorio romano dal 1977 con lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità, la promozione umana e l'integrazione sociale dei cittadini attraverso la progettazione e la realizzazione di servizi sociali ed educativi. L'idea di business sociale è dedicata ai più piccoli e alle loro famiglie, attraverso l'ampliamento delle attività socio-culturali ed educative già in essere all'interno di Centrale Preneste uno spazio assegnato dal Comune all'interno del quale vengono effettuate attività di tipo culturale e teatrale tanto per minori quanto per le loro famiglie. La proposta di imprenditoria sociale si sostanzia nell'apertura di un Bar che funga da centro di socializzazione per le famiglie del quartiere.

Impact Investment. La strada verso gli standard comuni
Giovanna Melandri, Vita – giugno 2019

VITA

SOCIAL BUSINESS

la finanza come leva del cambiamento

IMPACT INVESTMENT. LA STRADA VERSO GLI STANDARD COMUNI

Giovanna Melandri

25 Paesi e oltre 10 organizzazioni sovranazionali si sono riunite a Londra per il Mid-Year Leadership Meeting, il consueto appuntamento del Global Steering Group for Impact Investment aperto ai rappresentanti dei National Advisory Board membri del gruppo internazionale. L'evento ha lo scopo di fare il tagliando annuale a questo grande movimento globale e di affinarne gli obiettivi in base ai risultati raggiunti sia internazionalmente che nei singoli Paesi. Tanti quindi gli aggiornamenti da elencare a partire dalla nostra Europa, dove la spinta per l'innovazione sociale unisce i Paesi del vecchio continente ridando speranza e nuovi traguardi in questi tempi difficili ad un'Europa sociale e solidale. E quindi ecco il Portogallo, già pioniere nel sostenere l'innovazione sociale con il Fondo Inovação Social, che oggi ha sviluppato Maze X, il programma di accelerazione per imprese sociali rivolto alle organizzazioni di tutta Europa, con l'obiettivo di importare nuovi modelli imprenditoriali anche dall'estero. E poi la Francia che si prepara ad ospitare il vertice del G7 ad agosto spingendo con forza il tema dell'impact investing nell'agenda e programmando nel mese di luglio un Impact Summit organizzato direttamente dal ministero degli Affari Esteri. E ancora la Germania che ha coinvolto nel movimento per l'impact Investment la Bmw Foundation con le sue strategie di decarbonizzazione e inclusione sociale e infine il recentissimo ingresso nel movimento impact del Nab spagnolo.

Le notizie non mancano anche dal resto del mondo, il Gsg ha avviato un lavoro puntuale, sostenuto dall'agenzia di sviluppo inglese, per supportare la creazione di ecosistemi capaci di attrarre investimenti ad impatto sociale nei Paesi africani. Mentre in Giappone il Nab locale si è attivato per inserire l'impact investing tra i gruppi di lavoro del G20.

Altro tema cruciale: la necessità di trovare standard comuni per la misurazione dell'impatto sociale. Il Gsg ha promosso per questo un'iniziativa internazionale di straordinario interesse coordinata da Georg Serafeim della Harvard Business School: la Impact Weighted Account Initiative, un esercizio rivolto principalmente alle imprese profit per definire l'impatto da esse creato e incorporarlo strutturalmente nel modello di business.

La quantità di aggiornamenti è così vasta che potrebbe riempire uno speciale di *Vita* dedicato al tema. Al prossimo Summit del Gsg, programmato per novembre in Cile ed aperto a tutta la comunità dell'impact investing, vedremo i risultati di queste intense attività, in Italia portate avanti da Social Impact Agenda e dalla sua rete di sostenitori.

Tutto ciò segna un grande risultato ovvero il superamento di quel momento cruciale, di non ritorno, per la rivoluzione impact definito dal GSG "tipping point". Sta ora a noi preservare la natura del settore per assicuraci che gli investimenti ad impatto sociale siano sempre e solo a beneficio del pianeta e delle comunità.

@GioMelandri

INFOSFERA

l'informazione nell'era di internet

ORA IL WEB HA FAME DI ALTERNATIVE

Luca De Biase

Un approccio antitrust sul gruppo di aziende-piattaforma messo insieme da Mark Zuckerberg è il primo passo. Un articolo firmato da Chris Hughes sul *New York Times* è una lettura fortemente istruttiva. L'idea di separare Facebook, Instagram e Whatsapp sembra sensata. Facebook è cresciuta in modo organico e attraverso l'acquisizione di altre piattaforme, oggi più dinamiche di quella originaria. All'epoca delle acquisizioni, miliardarie, l'Antitrust aveva analizzato i casi e dato il via libera, ma condizionandolo alla promessa fatta da Facebook di tenere separati i sistemi di dati raccolti dalle piattaforme. Facebook non ha mantenuto la promessa. Ne è seguita una multa. Ma probabilmente dovrebbe seguirne qualcosa di più grave. La separazione di Facebook, Instagram e Whatsapp potrebbe essere una soluzione. Per qualche tempo.

L'immenso potere delle grandi piattaforme non viene mai sottolineato abbastanza, ma è un tema ormai spesso ripetuto. Quattro/cinque aziende americane e tre/quattro aziende cinesi possono governare la maggior parte dei fenomeni che avvengono su internet. Il che significa che si teme possano governare la maggior parte delle transazioni tout-court. La consapevolezza del beneficio che queste piattaforme garantiscono ai consumatori, dovrebbe essere equilibrata dallo studio dei benefici mancati: potenziali innovatori

Enti locali, al via la sfida pay for result

Giovanna Melandri, Vita – maggio 2019

VITA

SOCIAL BUSINESS

la finanza come leva del cambiamento

ENTI LOCALI, AL VIA LA SFIDA PAY FOR RESULT

Giovanna Melandri

Dopo una lunga gestazione, il Fondo per l'innovazione sociale è finalmente operativo. Sebbene lo stanziamento sia esiguo, 25 milioni di euro in tre anni, e nonostante alcune imperfezioni nel disegno della policy, il sistema degli enti locali potrà contare su un prezioso strumento per sperimentare partenariati pubblico-privato-privato sociale nell'ambito di schemi Pay for result.

In primo luogo, credo sia opportuno ribadire che questo risultato è frutto di un lungo lavoro, un piccolo fiume carsico, che ha iniziato a scorrere ai tempi dell'istituzione della Social Impact Investing Taskforce del G7 e ha visto poi la luce con la pubblicazione del rapporto internazionale ("The invisibile Heart of Markets") e di quello nazionale ("La Finanza che include"). Non a caso, una delle raccomandazioni indicate nel rapporto italiano, auspicava l'istituzione di uno strumento che favorisse, a livello di Pa, la sperimentazione e l'adozione di schemi Pay for result. Sapevamo, tirando le conclusioni del rapporto dopo un'appassionante fase di confronto tra tutti gli stakeholder dell'impact investing, che l'attore pubblico rappresentava l'elemento critico per determinare la maturazione del nostro ecosistema. Il fatto che il Fondo per l'innovazione sociale parta a quattro anni di distanza dalla pubblicazione di quelle raccomandazioni, non senza difficoltà, dimostra che la preoccupazione era quantomeno fondata. Vi sono alcune questioni critiche da evidenziare: penso in primo luogo ai tempi di attuazione eccessivamente sincopati per una valutazione d'impatto rigorosa oppure alla scelta di avere ambiti di policy poco definiti rispetto alla raccolta delle progettualità, così come all'assenza di un sistema di assistenza tecnica che possa guidare i comuni nella stesura delle proposte, soprattutto laddove vi è maggiore necessità di supporto. Questo vuoto può determinare un'asimmetria importante nell'accesso al Fondo, tra quegli enti locali che sono attrezzati, poiché operano in un contesto "fertilizzato" e coloro che invece insistono in territori meno infrastrutturati. Il fatto di avere una finestra così ravvicinata, il 15 giugno, con una procedura a sportello rischia di acuire ancora di più la divaricazione tra i territori, premiando appunto le amministrazioni già pronte. Proviamo però a guardare il bicchiere mezzo pieno: grazie al Fondo, comuni, organizzazioni del Terzo settore, soggetti privati, investitori e grandi donatore avranno modo di collaborare in una prospettiva di allineamento di obiettivi.

Gli Enti locali attesti alla prova del Pay for result

Le amministrazioni avranno l'opportunità di tirare fuori dal cassetto quel progetto innovativo che la scarsezza di risorse ha sempre suggerito di non realizzare. Gli enti del Terzo settore, a loro volta, potranno operare nella prospettiva della massimizzazione degli impatti, senza avere la spada di Damocle del massimo ribasso. Gli investitori a vocazione sociale, infine, potranno canalizzare risorse verso progetti ad alto impatto sociale, compartecipando al rischio dell'innovazione proposta dalla Pa. Al termine del ciclo di vita del Fondo, avremmo contezza, grazie alla valutazione indipendente, dell'efficacia dei modelli sperimentati, potendo così scalare quelle soluzioni a livello di sistema Paese. E se sono rose, fioriranno.

@GioMelandri

Verso uno standard per la misurazione degli impatti
Giovanna Melandri, Vita – aprile 2019

VITA

SOCIAL BUSINESS

la finanza come leva del cambiamento

VERSO UNO STANDARD PER LA MISURAZIONE DEGLI IMPATTI

Giovanna Melandri

In tempi di sovranismo, mentre i Paesi europei sembrano afflitti dalla sindrome della tartaruga, ricacciando ostinatamente la testa nel proprio guscio, i National Advisory Board del vecchio continente vanno, invece, in senso contrario. Per fortuna, il movimento globale degli investimenti a impatto sociale sembra animato da una forte pulsione cosmopolita, e mentre il continente è attraversato da pulsioni laceranti, che mettono in discussione i presupposti stessi della casa comune nata all'indomani dell'ultimo conflitto, i Nab europei lavorano, già da tempo, alla costruzione di un posizionamento comune in grado di rappresentare le specificità del nostro modello sociale e dei bisogni emergenti che caratterizzano le società europee. In occasione dei principali appuntamenti internazionali dedicati all'impact investing, è divenuta consuetudine quella di promuovere dei momenti di confronto tra gli "europei" per giungere allineati e perorare questioni di interesse comune. Il forte allineamento di intenti si è manifestato in ogni appuntamento promosso dal Global Steering Group (Gsg), penso, in particolare, al lavoro fatto per ottenere una forte rappresentanza europea all'interno dell'organo direttivo del network globale, dove, grazie ad un paziente lavoro, l'Europa ha ottenuto una più che soddisfacente collocazione.

L'Italia avrà il privilegio di ospitare il prossimo coordinamento europeo, a Milano, il 9 aprile. Si tratta di un'occasione rilevante per diverse ragioni, in primo luogo per determinare una posizione comune circa il gruppo di lavoro, costituito dal Gsg per giungere, entro ottobre 2019, alla definizione di uno standard relativo alla misurazione degli impatti per gli investimenti. Una questione tutt'altro che banale, laddove, già durante il periodo della task force G7, vi furono delle differenze profonde tra l'impostazione continentale, interessata a sviluppare dei processi aperti, ed il punto di vista anglosassone, quest'ultimo più propenso alla definizione di standard cogenti. In seconda istanza, verrà affrontato il tema della costituzione di un refugee outcome fund: un'urgenza di policy che coinvolge, con intensità e caratteristiche differenti, i vari Paesi europei. Infine, sarà l'occasione per "mettere a lucido" alcune delle più importanti iniziative dell'ecosistema italiano. Penso al Fondo per l'Innovazione Sociale, rispetto al quale vi è una grande aspettativa sull'uscita dell'avviso per la presentazione delle proposte progettuali.

Così come, l'esperienza di Torino Social Impact, un esperimento di costruzione di una rete partenariale pubblico-privata, finalizzata a promuovere un differente approccio alla generazione del valore sociale. Qualcosa che potremmo provare a "modelizzare" e replicare al fine di tessere una rete di ecosistemi locali che, a partire dalle proprie specificità – del resto siamo il Paese dei comuni – siano in grado di creare delle alleanze multistakeholder in grado di articolare nuove risposte ai bisogni sociali emergenti. Nonostante tutto, l'Europa si muove.

@GioMelandri

INFOSFERA

l'informazione nell'era di internet

LA BANALITÀ DELL'OFFERTA POLITICA

Luca De Biase

C'è questa locuzione, "offerta politica", che rispecchia l'idea che la convivenza civile si possa decidere usando la metafora del mercato. Si parla di offerta politica per descrivere la varietà delle posizioni dei partiti intesi come organizzazioni che promettono soluzioni politiche in cambio di voti. Se così fosse, la politica sarebbe un "bene-esperienza" e si pagherebbe, in voti, prima di vedere se vale il prezzo pagato. È chiaro che si tratta di un'impostazione insufficiente.

In un contesto fiducioso, il meccanismo dei beni-esperienza funziona. I consumatori pagano per esempio un giornale, o un qualsiasi bene-esperienza, prima di averlo letto, per poi scoprire se valeva il suo prezzo e lo fanno in base all'esperienza che hanno fatto in passato con la testata: sono indotti dall'esperienza a pensare che anche in futuro la testata manterrà il suo impegno. Allo stesso modo gli elettori votano sulle promesse, il nome e il senso di appartenenza, in base all'esperienza che hanno delle elezioni precedenti. In un contesto poco fiducioso, però, l'esperienza non induce a votare, ma ad astenersi o a protestare. Quando protesta e astensione raggiungono il limite di paralizzare il Paese ed emergono nuovi motivi di speranza, allora il ciclo della fiducia riprende. Ma in quel momento, se si resta nel contesto problematico di cui sopra, si mette da parte l'esperienza della singola offerta politica e si decide di votare "turandosi il naso". Perché

Povertà educativa, una sfida impact
Giovanna Melandri, Vita – marzo 2019

VITA

Forward

SOCIAL BUSINESS

la finanza come leva del cambiamento

POVERTÀ EDUCATIVA, UNA SFIDA IMPACT

Giovanna Melandri

STEFANO MELGRATI

Nel Medio Oriente e nel Nord Africa, solo la metà dei bambini e dei giovani raggiunge un livello minimo di capacità di lettura e di calcolo, e nell'Africa sub-sahariana la percentuale è inferiore al 20%. Senza un significativo incremento dei finanziamenti, entro il 2030 saranno negate le competenze di base a circa un miliardo di bambini in tutto il mondo, ponendo una grande minaccia alla prosperità e alla sicurezza globale.

Nonostante la lotta alle povertà educative sia indicata come sfida prioritaria tra i Sustainable development goals e una serie di grandi attori internazionali svolga un ruolo importante nell'affrontare questo bisogno, troppo spesso i finanziamenti a sostegno di interventi di sviluppo risultano essere frammentati e non allineati alle agende nazionali. Non possiamo più permetterci di dilapidare risorse, poiché lavorare per il rafforzamento dei sistemi educativi in Africa è, senza alcun dubbio, un investimento strategico per favorire processi di sviluppo davvero sostenibili nell'epoca dell'economia della conoscenza.

L'Education outcomes Fund per l'Africa e il Medio

CAMPAGNA SMS SOLIDALE 2018

1 settembre - 31 dicembre

lega del filo d'oro CENTRO NAZIONALE

La Lega del Filo d'Oro da oltre 50 anni si impegna ogni giorno per assistere, educare, riabilitare e reinserire nella famiglia e nella società le persone sordocieche e pluriminorate psicosensoriali.

Negli ultimi anni la Lega del Filo d'Oro è impegnata in un grande progetto: la realizzazione Centro Nazionale, riferimento unico sul territorio italiano, che consentirà di dare maggiori e tempestive risposte alle persone sordocieche e alle loro famiglie. Reso funzionale il cuore delle attività del nuovo Centro nel primo lotto, l'Associazione è ora impegnata nel **completamento del progetto.**

La **campagna SMS 2018 #unastoriadimani** è stata finalizzata alla realizzazione del secondo lotto del Centro, i cui lavori sono già iniziati, che permetterà il trasferimento complessivo dei servizi, nonché un ulteriore aumento della capacità di accoglienza. Sorgeranno qui gli **edifici residenziali** riservati alle persone sordocieche adulte, insieme con le foresterie dedicate all'accoglienza delle famiglie in visita durante il periodo di riabilitazione dei propri cari. Le residenze del secondo lotto sono pensate per offrire **ambienti comuni** e **spazi privati**, personalizzati in base alle esigenze di ciascuno, nei quali condurre una vita il più possibile **autonoma** e aperta alla **condivisione** con gli altri, in un contesto di **riabilitazione continua** e non di mera assistenza.

COMPAGNIA TELEFONICA	Importo
TELECOM/TIM	164.821 €
WIND/TRE	38.749 €
VODAFONE	34.426 €
FASTWEB	10.875 €
POSTEMOBILE	5.744 €
COOPVOCE	2.900 €
TISCALI	1426 €
TWT	110 €
TOTALE	**259.051 €***

* Contributi pervenuti al 28/02/2019

Lega del Filo d'Oro - Via Linguetta, 3 - 60027 - Osimo (AN) - Tel. 071 72451 - info@legadelfilodoro.it - **www.legadelfilodoro.it**

Bambini in un asilo di Qaraqosh (Iraq), ricostruito da Avsi, dopo la liberazione dall'Isis che ha devastato la città tra il 2014 e il 2017. È frequentato da 450 bambini: investimento strategico per il futuro

Oriente, promosso dal Global steering group for Impact Investment e dalla Education Commission di Gordon Brown, è un nuovo modello di partenariato pubblico-privato che coinvolge donatori, investitori, settore sociale, agenzie di sviluppo e governi attorno ad una programmazione strategica e condivisa basata su uno specifico obiettivo sociale da raggiungere.

Nel disegno del Gsg, l'Outcome Fund, infatti, raccoglie risorse di diverso tipo (filantropiche, pubbliche, Csr privata) destinate a sostenere modelli di Payment by Result per contrastare le povertà educative.

Secondo lo schema classico del PbR, un investitore privato anticipa le risorse necessarie per sostenere un intervento volto a risolvere un problema sociale, se l'obiettivo viene raggiunto, l'Outcome Fund, a fronte di un rigoroso processo di valutazione dell'impatto prodotto, restituisce il capitale investito più un rendimento finanziario calibrato sui risultati sociali ottenuti.

L'obiettivo di questa operazione promossa dal Gsg è ovviamente frenare l'emergenza educativa in Africa e Medio Oriente, ma anche lavorare per rafforzare il sistema dell'istruzione individuando interventi e modelli che in grado di produrre impatti tangibili.

L'Eof per l'Africa e il Medio Oriente è stato lanciato lo scorso ottobre al Summit di Nuova Delhi e ha l'ambizioso obiettivo di raccogliere 1 miliardo di dollari. Il 3 aprile, Amel Karboul, Ceo dell'Eof ed ex ministro nel Governo della Tunisia, presenterà a Roma i meccanismi di funzionamento del fondo e i progetti che intende sostenere. Sarà questa l'occasione per scoprire uno degli strumenti più innovativi e recenti nel panorama dell'impact investing, anche grazie al contributo di riflessione che sapranno offrire Lapo Pistelli di Eni, Patrizia Grieco di Enel, Francesco Profumo di Compagnia di San Paolo. Il giorno dopo, Amel sarà ospite di Letizia Moratti a San Patrignano nell'ambito del Sustainable Economy Forum, uno dei più importanti eventi sull'economia sociale. Sono certa che gli stakeholder italiani sapranno raccogliere questa sfida, comprendendo l'importanza dell'approccio partenariale promosso dall'Outcome Fund. Si tratta di una sfida che non possiamo perdere, perché l'Africa non può più attendere.

@GioMelandri

SHARING

idee sulla weconomy

LA PIATTAFORMA DEI CAREGIVER

Ivana Pais

Quando si parla di piattaforme digitali i riferimenti sono sempre gli stessi: Uber, Airbnb, Blablacar ecc. Il modello piattaforma si è diffuso anche in altri settori, con esperienze di un certo successo, che restano in una zona d'ombra. È quanto sta accadendo nel welfare. Per limitarsi a un esempio, la piattaforma Care.com, aperta nel 2006, registra 17,7 milioni di utenti e 13,1 milioni di care giver in 20 Paesi (l'Italia è esclusa). I servizi sono divisi in quattro aree: infanzia, animali, casa, rete famigliare e amicale. È nata in Massachusetts e adotta un modello strettamente di mercato: abilita l'incontro tra domanda e offerta di servizi di assistenza e di cura per famiglie e imprese, mettendole in contatto diretto con professionisti del settore e offrendo servizi aggiuntivi ai membri premium (147 dollari l'anno). Complessivamente ha raccolto finanziamenti superiori a 130 milioni di dollari e da gennaio 2014 è quotata in Borsa.

Un modello molto distante dalle piattaforme aperte in Italia ma anche dalle specificità del nostro welfare. Ed è proprio per questo che è più probabile immaginare un percorso che parta dai servizi di welfare tradizionali e li porti in piattaforma, preservandone alcuni elementi organizzativi, rispetto a quello che parte dal modello oggi prevalente di piattaforma per offrire anche servizi di welfare.

@ivanapais

PEXELS

Se le risorse tornano alla comunità

Giovanna Melandri, Vita – febbraio 2019

VITA

Il 2 febbraio cinque sub disabili si sono immersi in un lago ghiacciato del Trentino. Fra loro c'è Alessandra, che ha perso una gamba a 15 anni in un incidente ferroviario e oggi è l'unica italiana disabile a fare crossfit. L'idea è di DDI Italy, un'associazione che avvicina alla subacquea ragazzi e adulti con disabilità fisiche, sensoriali e mentali

SOCIAL BUSINESS

la finanza come leva del cambiamento

SE LE RISORSE TORNANO ALLA COMUNITÀ

Giovanna Melandri

Tutti coloro che, in questi ultimi anni, hanno contribuito allo sviluppo della riflessione sulla strumentazione degli investimenti ad impatto sociale hanno, oggi, l'impressione di essere giunti al "punto di rottura". Se sino a qualche tempo fa, gli investitori ad impatto potevano essere contati sul palmo di una mano, quei coraggiosi visionari non sono più soli, ma accompagnati da un crescente numero di asset owner che hanno compreso la necessità di mettere in campo una nuova strategia di allocazione delle risorse.

L'idea che il denaro possa generare, quasi magicamente, altro denaro, senza alcun ancoraggio con la realtà, è oggi qualcosa di impraticabile. Shareholder e stakeholder bussano con maggior vigore alla porta dei gestori per muovere le risorse finanziarie e riportarle nelle comunità, questa dinamica farà germogliare nei prossimi mesi nuove iniziative. Rispetto a questa tendenza, vi è il rischio che si possa creare un cortocircuito paradossale, risorse impact consistenti ma filiere di investimento fragili.

Questo possibile disallineamento deve essere affrontato con grande attenzione, poiché non ci possiamo permettere che le risorse scivolino via. Intravedo, quindi, la necessità di lavorare per infrastrutturare le filiere dell'impatto affinché le risorse arrivino nelle comunità e possano generare valore economico e sociale. Alcuni grandi donatori, penso a Cariplo e a Compagnia di San Paolo, hanno compreso la centralità di questo tema, lavorando appunto nella costruzione di approcci di non-financial aid con l'obiettivo di trasferire capacità e rendere le organizzazioni più solide da un punto di vista gestionale ed organizzativo.

Anche noi, come Human Foundation, lavoriamo da diverso tempo sul rafforzamento delle capacità delle organizzazioni, grazie al programma "Percorsi di Innovazione", iniziativa nata grazie al contributo di Fondazione Johnson&Johnson. Abbiamo cercato di adattare progressivamente il programma, aggiungendo pazientemente dei nuovi tasselli e nuovi soggetti. Da quest'anno, il programma è stato arricchito con la presenza di due nuovi attori, Unicredit e Ubi banca, che non apportano risorse, bensì competenze e tempo, assai preziosi, per dar vita ad iniziative di business sociale che sappiano essere davvero sostenibili.

Il 26 febbraio, a Roma, presenteremo i progetti che abbiamo accompagnato, un lavoro fatto pancia a terra, con grande passione, andando nelle sedi delle organizzazioni, dedicando decine di giornate di lavoro in remoto. Una piccola filiera dell'impatto che mettiamo a disposizione degli investitori, perché non possiamo permetterci di far scivolare via le risorse.

@GioMelandri

Investimenti ad impatto, le sfide del 2019

Giovanna Melandri, Vita – gennaio 2019

VITA

SOCIAL BUSINESS

la finanza come leva del cambiamento

INVESTIMENTI AD IMPATTO, LE SFIDE DEL 2019

Giovanna Melandri

Se, nel luglio 2015, la Conferenza "Financing for Development" (*in foto*), ospitata, ad Addis Abeba, aveva finalmente evidenziato, nella dichiarazione finale, lo "scongelamento" degli investimenti ad impatto, che, dopo la lunga fase pionieristica, si andavano configurando come una delle opzioni di policy per favorire i processi di sviluppo nei Paesi Terzi; la recente riunione del G20, a Buenos Aires, ha sancito la centralità degli investimenti ad impatto per garantire una crescita sostenibile ed inclusiva. La menzione all'interno della dichiarazione conclusiva del meeting è, senza dubbio, il riconoscimento del paziente lavoro di advocacy svolto in questi anni dal Global Steering Group for Impact Investing, sapientemente ispirato da Ronald Cohen.

Questo passaggio, a mio avviso, implica due considerazioni. In primo luogo, determina una crescente responsabilizzazione delle articolazioni nazionali del Global Steering Group che debbono lavorare per trasferire al decisore pubblico questa dimensione "politica" degli investimenti ad impatto. L'idea che l'impact investing risponda in via prevalente ai bisogni che emergono nella cosiddetta "base delle piramide" è, in questo nuovo quadro, ampiamente superata dal tema dell'addizionalità delle risorse. Il "ruolo storico" degli investimenti ad impatto, soprattutto nella loro declinazione continentale, è quello di veicolare risorse verso quei nuovi o vecchi bisogni sociali rispetto ai quali è venuta a mancare l'ownership della Pubblica Amministrazione. Pensiamo, ad esempio, al ruolo svolto dal sistema Acri nello sviluppo e consolidamento dell'esperienza del Social Housing, la forma "primordiale" e più rilevante, in termini di impieghi, di investimento ad impatto nel nostro Paese: un chiaro esempio di capitale paziente che ricerca ritorni calmierati e, allo stesso tempo, generazione di impatto sociale. Dobbiamo, in tal senso, lavorare di concerto con le Istituzioni per determinare delle condizioni di policy che favoriscano l'addizionalità, sia attraverso la leva fiscale che nella semplificazione dei modelli Ppp, cioè partenariato pubblico-privato.

La seconda questione si collega invece all'ingaggio del sistema del risparmio, con particolare attenzione agli investitori istituzionali, parliamo di oltre 830 miliardi di patrimonio, tra Fondazioni, Casse, Fondi aperti ecc, quasi la metà del Pil del Paese. Risorse che troveranno la strada della sostenibilità sul lungo periodo solo se sapremo far ripartire i meccanismi di generazione del valore.

Credo sia giunto il momento, dunque, di lanciare una call to action affinché i soggetti che detengono e gestiscono queste risorse così ingenti aumentino progressivamente gli impieghi destinati all'economia reale e ai bisogni delle comunità, dando luogo così ad una competizione positiva a cui tutti coloro che hanno a cuore il futuro del nostro Paese non potranno sottrarsi.

@GioMelandri